

## Antichità.

Il nobile signor Giuseppe de Susanni, proprietario della signoria di Chersano, facendo non ha guari dissodare alcune sue terre poste a mezza via tra Chersano e il lago di Ceppich, ha scoperto tracce di caseggiati romani. — Un vecchio asserisce che il sito si chiamasse *Gradina*. Veramente non è propizio a castelliere e gli oggetti finora rinvenuti non danno indizio di villa signorile: supponiamolo adunque, in aspettativa di migliori indizi, un villaggio rustico. — Le macerie si estendono in lunghezza di 300 passi andanti all'incirca, e in larghezza dai 30 ai 45: gli oggetti messi allo scoperto sono avanzi di muraglie, cementi, intonachi, un piccolo sepolcro a volta con entrovi le ossa di un fanciullo, mezza mola da molino a mano di piccole dimensioni, un pezzo di laminetta di rame, pezzetti di vetro verdastro, due ruote di cotto del diametro di una spanna come le ruote dei carretti da giuoco dei fanciulli, altre ruoticine di cotto del diametro di un pollice, frammenti di vasi e molti manichi di varie foggie e grandezze, moltissimi frammenti di tegole e di embrici, alcuni giallognoli, altri rossi, vari nelle forme e nelle dimensioni, quindi di varie fabbriche e di epoche differenti. — Alcuni pezzi portano brandelli di bollo a lettere rilevate. — Uno termina in S e corrisponde ai SOLONAS della vicina Albons (vedi *Istria* anno II pagina 61); altri tre sembrano nuovi per questi luoghi: — uno incomincia colla N ed è a doppio contorno; un altro, di lavoro più finito a lettere piccole, incomincia con C o G e B o R, e un terzo termina in AP. — È singolare curiosità poi il vedere sopra un frammento di embrice l'impronta della zampa di un cane, e sopra un altro lo zampino di un gatto. — Sono così precise ambedue le impronte da non poterle spiegare altrimenti che supponendo essere i due animali passati sopra gli embrici mentre erano ancora in pasta molle. — Tutti questi oggetti non sono in vero gran cosa, ma il signor Susanni, diligente e intelligente cultore del suolo non meno che della storia patria, proseguirà alacramente l'incerto lavoro, ed è a sperarsi che egli in mezzo agli attuali suoi ozi campestri non tarderà a coglierne il doppio frutto a conforto proprio e ad eccitamento degli altri. — Le sponde del lago Ceppich e tutta l'ampia vallata intorno, e le collinette ed i poggi che fanno scala al dosso delle forti montagne che circoscrivono quell'ampio orizzonte sono dei più bei punti di questa parte dell'Istria. — Per quanto io penso quel suolo non è sol-

tanto fecondo di fitte boscaglie, di dolci pascoli, di verdi praterie, di lussureggianti messi, di saporite frutta, di rigogliose viti, ma ha ricco il grembo altresì di storici monumenti che un dì o l'altro per qualche fortunato accidente non possono non venire alla luce. *Quidquid sub terra in apricum profert actas*

## Su Pola.

BRANI.

(Da un cantico all'Istria P. III).

1.

Gloria eterna dell'Istria salve o Pola  
Augusta figlia dell'Eccelsa Roma!  
Benchè da Borea ad Austro oggi non vola  
La fama tua nè ai popoli ti noma,  
Grande sei tu, nè il tempo più t'invola  
La vetusta corona di tua chioma;  
Sul naufragio de' secoli suonante  
Ognora è la tua gloria galleggiante.

2.

Salve, o Pola, dai tempi celebrata  
Gloria vivente dell'Italia mia;  
Sua terza Roma fosti nominata  
Quando ridente il tuo destin fioria;  
Se da orrende sventure flagellata,  
Se congiurò a' tuoi danni sorte ria,  
Non per questo moristi; la tua stella  
Vivrà di gloria adorna sempre bella.

3.

Te còlso della Grecia il reo destino  
De' figli suoi che ti sortiro a vita;  
Giacesti nel meriggio tuo divino  
Da turbo rinascente ognor colpita.  
Ma la Grecia risorge! oh! il suo mattino  
De' rosei rai ti renda colorita  
Se ad esempio di lei tu conservasti  
Invidiabili avanzi de' tuoi fasti!

4.

Invidiabili avanzi! Il mondo tutto  
Un pari Anfiteatro or non presenta;  
Del Coliseo Romano si distrutto  
La fama sola non sarà mai spenta.

Ahi! per esso giungeva il dì del lutto  
Macerie or solo in polvere creuata;  
Dagli uomini e dal tempo reso egli atro  
Rivive nel dì Pola Anfiteatro!

5.

Bianca giganteggiar sorga sua mole  
Miracol di beltà, miracol d' arte!  
Inargenti la Luna o inauri il Sole  
Con ciascun arco ogni sua vaga parte,  
Dalla cilestre reggia ognuno suolo  
A lungo salutarlo, nè si parte  
L' astro d' amor, degli astri il re dal cielo  
Che inghirlandandol d' aureo o argenteo velo.

6.

La traforata elittica sua cinta  
Sorge vaga leggiadra prestigiosa;  
S' aduni sovra lei dal vento spinta  
Di nuvole falange spaventosa,  
S' anneri il cielo tutto, o la sua tinta  
Fulgida inzaffirata rugiadosa  
Al ciel ridoni il Sol, sempre a sè eguale  
Cosa divina sembra e non mortale!

7.

Oh! chi la vide al tramontar d'un giorno  
Qual' è di questo ciel nel padiglione!  
Ogni color cui splende l' Iri adorno  
Qualor ammantati le sue sette zone,  
Pende dagli archi suoi ovunque intorno  
Come di gemme fossero corone;  
L' eccelsa mole palpita in allora  
Di quella vita che pur serba ancora.

8.

Nè a chi da mesta fantasia sospinto  
Nei dì remoti della prisca etade,  
Muove silenzioso in suo recinto  
E l' ombra maestosa al piè gli cade,  
Mentre si guata da rüine cinto  
Da sotterranee e tenebrose strade  
Tale scena gli appar men lusinghiera.  
Oh mi si affaccia ognora una tal sera!

9.

Ampio mantò pei cieli s' era esteso  
Retro l' occiduo Sole all' orizzonte,  
Che roseo in pria poi in vivo fuoco acceso  
D' aurora boreal vesti le impronte:  
Speglio infuocato era l' oceano reso.  
Rubeo color rideva in ogni monte,  
Nel pelago che il cielo in sè riflette  
Rosseggiavan vaghissime isolette.

10.

Oltre il vano degli archi silenziosi  
Di quest' op'ra a ogni postero ammiranda,  
Io contemplava qual nei vaporosi  
Campi dell' atmosfera il Sol si espanda  
Accendendola in fuochi vorticosi,  
Mentre il volgente globo l'arsa landa  
Del Mauro suofo ancora gli porgea  
E l' aurora agli antipodi il rendea.

11.

Sulla mole solenne e maestosa  
Librava già la notte l' ali nere:  
Pendea sull' alta cinta tenebrosa,  
Ombre effigiando mobili e leggere;  
Il nero interno su quei ciel di rosa  
Spettacolo rendea che niun pensiero  
Mai puote immaginar ove non scorga  
Rossi quei vani e in ciel la notte sorga.

12.

Fra l' ombre nere che pendea dagli archi  
E fean mobile il suolo rovinoso,  
Presentava ciascuno di quei varchi  
Un incantato fuoco in cielo ombroso;  
E popoli attornianvanli e monarchi,  
E arcano mormorio, suon misterioso  
S' udiva d' ogni lato, e intorno intorno  
Vagolavano l' ombre in quel soggiorno.

13.

E la turba sembrava in varia guisa  
Assidersi, parlar, muoversi in giro;  
Ogni vesta parca di sangue intrisa  
Mentre prendea la tinta dell' empirio:  
Fioco squillar di tube plausi e risa,  
Un flebil eco, un gemito, un sospiro,  
Un fremito all' intorno universale,  
E svaniva la turba sepolcrale.

14.

La Luna oriental sorgea falcata  
Mesta raggiungo quella morta vita,  
Quando la cara Eco vocal tentata  
Pur m' illudea nella vision svanita;  
Oh! quell' Eco è la voce addolorata  
D' alma piangente la sua gloria avita;  
E la voce del tempo che risponde  
E in cui la mesta età la sua confonde!

15.

Eco pietosa che la morta — Morta.  
Voce de' spenti in me ravvivi, — Avvivi.  
Spirto non sei della risorta — Sorta.  
Spoglia di quanti qui fur vivi? — Vivi.  
Eco, che ogn'anima in te assorta — Assorta.  
Ad immortalitate indivi, — Indivi.  
Chiudo spirto immortal pur io? — Pur io.  
Ne andrà lo spirto in sen d' Iddio? — d' Iddio.

16.

O salve Anfiteatro, mole augusta,  
Opra che il vulgo pur crede incantata!  
Monumento tu sei della vetusta  
Floridezza degli Istri, in più beata  
In più felice età, di gloria onusta  
D' onore e di valore incoronata;  
Oh! salve Anfiteatro Itala gloria  
Eterno monumento a sua memoria!

17.

Antichissime cronache corrose  
Di Grecia narran te santificato  
Dalle lette inumane ebbrobriscie  
Per cui fosti sì a lungo insanguinato;

Uccise furo in te di Cristo spose,  
Più d'un Santo qui fu martirizzato,  
Allor che della chiesa ai primi tempi  
Soffersero i Cristiani orridi scempi.

18.

Oh! l'eterni tal sangue e ti difenda  
Dal tempo vorator che tutto annulla;  
Comè farò in tempesta tu risplenda  
A questa ora si misera fanciulla,  
Onde simile etade ancor le splenda  
A quella che irradiava la sua culla;  
Oh! rieda a lei la gloria e quella polve  
Dal volto ella deterga che l'involva.

26.

O memorie di Pola o gloria antica  
D'un balen colorate il mio pensiero,  
Sì ch'io tutte vi canti e vi ridica  
E renda ogn' Istro di tal patria altero.  
O rüine in cui l'erica e l'ortica  
Germoglian solo, e alberga il gufo nero,  
Oh! dell'antica vita palpitante,  
Parlatemi siccome ombre evocate.

27.

Città maestosa che di sette colli  
Di Roma al paro coronata fosti,  
Non di sangue fraterno furon molli  
Nel tuo terreno i primi sassi posti;  
Pur venturata meno non gli estolli  
Qual essa agli Edifizi sottoposti;  
De'Tempi tuoi, delle magion superbe  
Rudi macerie giacciono fra l'erbe.

28.

Di delizie soggiorno decentato  
Correa glorioso il nome tuo pel mondo;  
T'avea duplo commercio vagheggiato,  
Delle dovizie sue t'avea fecondo.  
E, caduta Aquileja, nominato  
Fosti della mia Esperia onor secondo;  
Tu vaga gemma fosti al dì lai crine,  
Del suolo suo segnavi tu il confine.

29.

Eletta fosti ai principi dimora,  
Per te il suolo obblivasi natio;  
L'unno re Salomone appo alla suora  
In concetto di santo qui morio;  
Il profetico vate, Dante ancora  
Ti visitò, nè t'ebbe già in obbligo:  
Rasparasan re vinto morto quivi,  
Riposa nello scoglio degli Olivii.

43.

Te niuno quanto il Ligure ha distrutta  
Poichè te al più potente concedesti,  
Compensando così la fede tutta  
Che integra in ogni tempo in lor ponesti,  
Onde il Veneto in duol t'avea ridutta  
Nè l'aita essi dieder che chiedesti;  
Lottò contr' essi l'Istria tutta in vano,  
Ma invano essi lottar col mio Pirano!

44.

Il mio Pirano ai Veneti fratello  
Chè vita istessa madre a lor porgea,  
Lorchè la fiamma ogni inoffeso ostello  
Della vieta Aquileja ampia avvolgea,  
Per l'Unno che di Dio detto flagello  
Cinquecento città così struggea!  
Egli venne dai Liguri assediato,  
Ma il suo valore ha il Ligure fugato.

45.

Ride egli sulla gemina sua sponda  
Del Duomo suo, del colle suo turrito,  
Di quel cinto merlato che il circonda  
Ultimo raggio d'un poter sparito!  
E quivi è pöesia e cielo ed onda,  
E pöesia ogni colle, ogni suo lito;  
Solo chi nasce in tal città i divini  
Potrà imitar concetti di Tartini.

46.

E tu Pola tu pur sì vagamente  
Qual eri già in tal porto collocata,  
Nella curva dell'etera ridente  
Sì candida sì vaga effigiata,  
Dal Campidoglio che sorgea eminente  
Dal Téatro e dal Circo incoronata  
Con sì vaghe isolette eri un incanto  
Che il don porgeva all'anima, del canto!

47.

Sii mite s'or la giovane mia cetra  
Osa renderti oggetto de' suoi carmi;  
Più fervid'estro a lei benigna impetra  
Sì che possa sui vanni sollevarmi;  
Echeggeranno per le vie dell'etra  
Di te i vanti in allora o di te l'armi  
Or proteggermi dee quell'alto amore  
Che per illustrè Patria albergo in core.

50.

O sola te per cui la cetra canta  
E vive ogni virtude ov'hai tu loco.  
O d'amor Patrio gentil fiamma e santa  
Sorgente te d'ogni bell'opra innoca;  
Tu l'intelletto del tuo lume ammonta  
Tu m'ardi ed alma e core al divo fuoco,  
E questa cetra mia priva di studio  
A te non tenterà solo un preludio.

51.

Sui vanni tuoi di fiamma tutto allora  
Converso a questa Patria l'intelletto.  
Tenterò cosa non tentata ancora  
E su te canterò suolo diletto;  
Ma s'afforzi pria l'alma che t'adora  
Dell'amistà d'ogni tuo figlio eletto;  
Istria sì bella illustre e sventurata  
Qual tutti i grandi ingegni al duol serbata!

## Materiali per l'antica Corografia di Parenzo.

(comunicati dal march. F. de Polesini).

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Amen.

Quia labilis est humana memoria, incertus mundanae fragilitatis eventus, dignum quidem fuit et laudabile ut clericorum possessiones, et bona illa specialiter, quae sunt annexa ecclesiae, sic certis scriptis notentur indicibus ut processu temporis nullaeque ambiguitatis aut questionis supersit occasio, nihilque ex oblivione recitate de se careat, et quid agendum sit ventura posteritas praecipit manifeste.

Ideo quod D. Oratorii Symon et Hongare canonici ecclesiae Coniparii capituli Parentii omnia bona et possessiones ad ipsum capitulum pertinentia redacta fuerunt in scriptis, et haec sunt possessiones et bona istius capituli.

In primis capella Sancti Anastasii, quae est in Insula ante civitatem Parentii cum redditibus suis, et capella Sanctae Mariae de Monte cum redditibus suis, et capella Sancti Joannis de Muglis cum redditibus suis, pro quibus omnibus monasterium Sancti Nicolai de Litore de Venetiis reddunt annuatim capitulo in die Sancti Nicolai quadraginta solidos denariorum parvorum nomine census.

Item capella Sancti Justi cum suis redditibus sex olivariis suis; in primis unum olivarium in vinea Giucardi de Fabrigola. Item duo olivaria in Prine in vinea juxta Carsetam quondam presbyteri Matthaei. Item duo olivaria in vinea abbatis Sancti Petri de Sylva de Montiene.

Item capella Sancti Danielis cum redditibus suis videlicet unum olivarium in vinea Giucardi de Fabrigola. Item una vinea in Petrafrica cum XVI olivariis prope vineam Eleutherii filii olim Parentii, et prope vineam Selavolini textoris.

Item capella Sancti Cassiani cum redditibus suis scilicet una vinea in Monidola juxta vineam D. Parentinae, et juxta viam quae vadit pomedam. Item unum olivarium in Surna in vinea quae fuit D. Bonifacii Gasaleis dioc. Item unum olivarium in vinea Giucardi de Fabrigola. Item duo olivaria in Monticellis in vinea filiorum quondam Archipresbyteri Joannis.

Item capella Sancti Michaelis cum suis redditibus videlicet XXXVII pedibus olivarum in Pometri in vinea Sancti Anastasii de Insula juxta vineam filiorum quondam Archipresbyteri Joannis. Item unum olivarium in vinea Giucardi de Fabrigola. Item unum olivarium in Sulceglano in vinea Sancti Petri de Sylva juxta viam quae vadit ad Lama de Sulceglao.

Item capella omnium sanctorum cum redditibus suis scilicet cum uno olivario in Fabrigola in vinea cognati Giucardi. Item duo olivaria in prine in vinea juxta Carsetam quondam Presbyteri Matthaei.

Item capella Sanctae Mariae de Cultrico cum redditibus suis, videlicet cum 111 olivariis in vinea Giucardi.

Item duo olivaria in vinea Sancti Petri de Sylva de Monticellis. Item habet unum hortum ante portam Bechariae. Item habet hortum unum de Cultrico juxta hortum Petri Barberii prope vineam prope hortum Amiliae Uxoris olim Symoneti de demen. cum una vinea. Item 4 olivaria juxta viam quae vadit Monedolam prope vineam olim D. Nichomanj de D. Cesario. Item olivaria 7 in titulo juxta vineam Petri de Lasta et vineam Diaconi Francisci. Item in Petrafrica in vinea D. Vidae habet duo olivaria. Item in vinea D. Peregrinae duo olivaria. Item in Sancto Martino in vinea Martini de Unda unum olivarium. Item in vinea Leonardi de Gredeis de Sancto Petro de Lorio unum olivarium. Item in Prine juxta Carsetam prope vineam Bartholoti 1 olivarium. Item duo olivaria in horto post ecclesiam Sancti Blasii. Item in Monticellis in vinea Dominicae uxoris Joannis de Porta Majori 1 olivarium. Item in Petrafrica in Vidurno S. Joannis de Prato prope vineam D. Peregrinae omnia olivaria, quae sunt intus.

Item capella sanctorum Gervasii et Protasii cum redditibus scilicet cum vinea, prato et hortis juxta se positus. Item habet unam vineam in Casapiso juxta vineam Odolrici de Paredo et juxta vineam S. Petronillae.

Item capella S. Petri de Tribulo cum redditibus suis. Item capella S. Joannis de Prato cum redditibus suis, quae reddit annuatim capitulo in die Sancti Mauri unum castratum, et XX panes et unum congium vini. Item in vigilia S. Joannis in vespere in ecclesia illa propinant canonici illic convenientibus vinum ad sufficientiam ad bibendum, et in die solemnitatis dat unum castratum XX panes, et unum congium boni vini. Item capella Sancti Lucae cum suis redditibus videlicet cum uno Vedorno in Petrafrica juxta vineam filiorum quom. Bonfilii in vinea Mariae Cringae et filii antedicti magistri Bonfilii tenentur dare quartam ecclesiae Sancti Lucae. Item olivarium unum in titulo in vinea quondam fuit Zanzoli Selnicij prope Petrum de Lasta. Item unum olivarium in vinea Leonardi de Gridore de Frugnano. Item capella S. Stephani cum redditibus suis, pro qua Abbas S. Petronillae reddet annuatim capitulo in die Sancti Stephani solidos duos parvorum. Item capella S. Blasii cum redditibus suis pro qua Prior tenetur dare annuatim capitulo in die Sancti Mauri castratum unum panes XX et congium unum boni vini ed in vigilia S. Blasii in vespere propinare debent canonici illic convenientibus singulas fugacias et caseum cum bono vino ad bibendum, in die festivitatis castratum unum panes viginti et congium unum boni vini. Item capella S. Martini cum redditibus suis de qua nihil habemus, quam tenet Bretholonis de Balbuo cum suis redditibus ad perpetuum ipsius capellae reparationem. Item capella S. Petri de Lemo cum redditibus suis cum toto monte, et cum terra prope vineam Domini Henrici quondam D. Hordizoli quam tenet Martinus Solanus in vita sua reddens annuatim capitulo XX sol. den. Vene. parvorum in festo Sancti Martini, et post ejus obitum devenit capitulo.

(Continuara).